

La vitalità culturale degli Italiani in Jugoslavia - Lettera da Fiume

di Giacomo Scotti

Invitandomi a collaborare — ovviamente su argomenti che mi stanno a cuore, che sono cioè specifici della condizione, della storia e della cultura degli italiani in Istria e a Fiume — il collega Rizzi mi ha proposto come tema "La vitalità culturale della comunità italiana in Jugoslavia". E' un bel dire, ma da dove cominciare? Potrei anche cavarmela con poche battute, ricordando per esempio, quei profeti di sventura di tipo irredentista e neofascista che da Trieste ed anche dalla tua Monfalcone ci chiamavano "rinnegati" per aver scelto di restare in Istria e profetizzavano, appunto, la scomparsa della cultura e della stessa minoranza italiana nella Jugoslavia "titina" nel giro di pochi anni. Nulla di questo è successo. Siamo qui, più vitali che mai, con la nostra cultura e la nostra identità nazionale. Ma non è questo discorso sbrigativo e polemico che tu e i lettori de "Il Territorio" si attendono. Volete sapere, giustamente, "come va con la salute della cultura", che cosa si è fatto, che cosa si fa. Il discorso, evidentemente, si fa lungo e, ripeto, non so da dove cominciare. Perché la nostra cultura sono le scuole senza le quali una minoranza nazionale

finisce per diventare un semplice elemento di folklore; lo sono le Società artistico-culturali con i loro complessi corali, musicali, filodrammatici, folkloristici eccetera che raccolgono giovani, donne, operai; cultura sono le Comunità degli Italiani (una volta chiamati "circoli italiani di cultura") a Fiume, Abbazia, Albona, Pola, Valle, Rovigno, Galesano, Dignano, Parenzo, Buie, Cittanova, Umago, Isola d'Istria, Pirano e Capodistria; cultura sono il Circolo dei poeti letterati e artisti, il Centro di ricerche storiche (sto citando alcune delle istituzioni che fanno tutte capo all'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume: UIIF); segno di vitalità culturale e fonti di cultura sono il *Dramma Italiano* (che opera nell'ambito del Teatro del Popolo di Fiume spostandosi da un capo all'altro della penisola istriana ed anche sulle isole di Cherso e Lussino) e la casa editrice Edit dalla quale si diramano il quotidiano "La Voce del Popolo" che ha compiuto trentacinque anni di vita, il quindicinale illustrato "Panorama" in vita da ventott'anni, il mensile per ragazzi "Il Pioniere" che si pubblica da trentadue anni, la rivista trimestrale di letteratura che è entrata nel diciassette-

simo anno di vita; cultura sono i libri di testo e le opere di poesia, narrativa e saggistica che escono sempre per i tipi dell'Edit; cultura sono i concorsi annuali di arte e cultura del prestigioso premio "Istria Nobilissima" al suo dodicesimo anno di vita; cultura sono i numerosi convegni su svariate tematiche che vengono organizzati sul piano regionale e internazionale dall'UIIF e dalle sue organizzazioni sempre attivissime nel ruolo di ponte tra le etnie dell'Istria e fra l'Italia e la Jugoslavia; cultura sono i cicli di conferenze, le biblioteche, le mostre; i raduni, eccetera. Da dove cominciare?

Precisando subito che gli Italiani in Jugoslavia sono meno di 25.000, comincio dalla testa: dall'organizzazione che essi si sono dati nel settembre 1943 a Pisino nei giorni dell'insurrezione generale armata contro il nazifascismo ma costituitasi ufficialmente il 10 luglio 1944 in un boschetto presso Albona con il nome che tuttora porta: Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume. Nacque come organizzazione politica e culturale, resta un'organizzazione culturale e politica con propri delegati a tutti i livelli e in tutte le organizzazioni socio-politiche e culturali dei Comuni, della regione

e delle repubbliche di Croazia e Slovenia. Un'organizzazione che non trascura le relazioni con la nazione d'origine, ed infatti mantiene rapporti fecondi ed ufficializzati con l'Università Popolare di Trieste, con la Provincia di Trieste, con la Regione Friuli-Venezia Giulia e, tramite quegli Enti, con tutta una serie di istituzioni culturali dell'Italia. Tramite i massimi organismi governativi jugoslavi, poi, ha allacciato contatti con Budapest e con Londra, rispettivamente con la Sezione per le nazionalità del Ministero della cultura della R.P. di Ungheria e con l'Istituto per le minoranze nazionali dell'Università londinese. E si è fatta promotrice, ancora, di iniziative per la rigenerazione culturale in senso nazionale di gruppi etnici italiani che dai tempi di Maria Teresa vivono in Slavonia e in Bosnia e che sembravano destinati all'assimilazione. La presenza dell'UIIF, infine, si fa sentire pure in tutte le manifestazioni unitarie dei gruppi nazionali in Jugoslavia (ungheresi, albanesi, turchi, slovacchi, cechi, ruteni eccetera) senza trascurare rapporti di collaborazione con gli Sloveni in Italia ed allacciandone di recente anche con i Croati del Molise.

panorama
QUINDICINALE ILLUSTRATO - ANNO XXVIII - N° 11 / 1979 - PREZZO D 5,- - LIT. 300

Spedizione in abbonamento postale a tariffa intera — Tassa pagata

La testata del quindicinale illustrato "Panorama" che si pubblica a Fiume da ventinove anni.



Un momento della cerimonia commemorativa, a Rovigno, per il 35° anniversario dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume.

Grazie a quest'attività intensa dell'UIIF, il gruppo etnico italiano dell'Istria e di Fiume è diventato un elemento primario anche nei rapporti interstatali fra i due paesi confinanti e finalmente amici sinceri. Rispondendo al saluto del presidente Tito nel corso della sua visita in Jugoslavia dell'ottobre 1979, il capo di stato italiano Pertini disse: "Un saluto fraterno rivolgo alla minoranza di lingua italiana in Jugoslavia, che resta leale al suo Stato. E' naturale ch'essa intende mantenere — così come le leggi della Repubblica in cui vive glielo consentono, la sua cultura italiana. Con la comprensione delle autorità jugoslave, tocca all'Italia dare un contributo per tener viva la sua lingua e la sua cultura in un Paese vicino ed amico". Rispose a Pertini il presidente della Croazia Jakov Blažević il 14 ottobre a Dubrovnik-Ragusa: "Mi è gradito ricordare che nella

terra di Croazia vive e lavora, quale parte integrante dei popoli della Jugoslavia, un consistente gruppo etnico italiano cui l'applicazione del lungimirante ordinamento giuridico jugoslavo garantisce uno sviluppo culturale ed umano in piena armonia con le proprie tradizioni, con l'obiettivo della seconda convivenza tra i popoli della Jugoslavia e con la propria funzione di ulteriore tramite utile all'amicizia ed alla collaborazione tra Italia e Jugoslavia". Sempre a Dubrovnik-Ragusa, in quei giorni, Pertini volle incontrarsi con una nutrita delegazione dell'Unione degli Italiani, il cui presidente Mario Bonita gli rivolse, tra l'altro, queste parole: "Lei, signor Presidente, ha sottolineato che la minoranza italiana in Jugoslavia è composta da cittadini jugoslavi che sono leali al loro Stato. Noi siamo e continueremo ad esserlo perché questo

è il frutto, il risultato di una nostra libera scelta. ... Ogniqualvolta si parla della posizione dell'attività del gruppo nazionale italiano l'accento viene posto su un aspetto particolare della sua posizione, ossia quello di essere un punto d'incontro di due grandi culture. Ai rapporti con la nazione d'origine, con la cultura viva della nazione d'origine, noi attribuiamo un'importanza particolare. Senza tale legame, a lungo andare, verrebbero a confondersi i contorni di quegli elementi che fanno di un gruppo etnico una cosa viva, palpitante. ... Noi ci siamo avviati presto per questa strada, senza lasciarci scoraggiare da incomprensioni, incertezze, titubanze. ... Il gruppo etnico italiano continuerà ad operare in favore di un costante approfondimento dei rap-

porti di amicizia e della collaborazione tra i nostri popoli e i nostri Paesi". Infine, al punto 16 del comunicato congiunto italo-jugoslavo emesso al termine della visita di Pertini si legge: "Durante i colloqui è stata dedicata particolare attenzione alle condizioni del gruppo etnico italiano in Jugoslavia e di quello sloveno in Italia, ribadendo l'importanza del ruolo positivo che essi svolgono per il rafforzamento dei legami fra i due Paesi. Le due parti, richiamandosi allo spirito di Osimo, hanno ribadito la volontà, nel quadro dei rispettivi ordinamenti costituzionali e in consultazione con i rappresentanti dei gruppi etnici, di perseguire una politica e di adottare misure efficaci atte a promuoverne le condizioni e lo sviluppo, contribuendo così alla reciproca collabora-



Il tavolo della presidenza durante la cerimonia per il conferimento dei Premi d'arte e cultura "Istria Nobilissima" 1979. Vi siedono i dirigenti dell'Unione Italiani dell'Istria e di Fiume e dell'Università Popolare di Trieste, organizzatori.



Il corteo dei partecipanti alla prima Giornata dei giovani italiani dell'Istria, organizzata a Isola d'Istria nel 1979. Quest'anno si è ripetuta a Pola all'inizio di aprile.

zione, all'avvicinamento ed al rafforzamento della fiducia reciproca e dell'amicizia fra i due Paesi".

Per comprendere meglio il valore delle svariate iniziative degli italiani in Jugoslavia e quale sforzo costi all'Unione degli Italiani vivacizzare continuamente le attività culturali e politiche dei connazionali, bisogna pensare che essi non vivono compattamente, ma sono sparpagliati in molti centri urbani e rurali gli uni dagli altri molto distanti; non esiste alcun centro importante urbano in cui gli italiani formino la maggioranza. Ovunque in questi centri gli italiani sono rimasti in netta minoranza: 197 nel Comune di Abbazia ovvero lo zero virgola sette per cento, 449 nel Comune di Albona (1,7%), 1651 a Buie

(23,0%), 549 a Cittanova (18,4%), 896 a Dignano (30 per cento circa), 2.974 a Fiume (1,4%), 911 a Parenzo (5,3%), 4.493 a Pola (6,4%), 1.972 a Rovigno (12,0%), 545 a Capodistria (4,7%), 510 a Isola, qualche centinaio o meno di un centinaio a Salvore, Sissano, Torre di Parenzo, Valle, Verteneglio, Villanova, Gallesano, Pirano, Crevatini, Bertocchi. Inoltre vi sono alcune centinaia di connazionali sparsi in altri centri, e precisamente: Lussinpiccolo 184, Pisono 163, Pinguento 62, Veglia 94, Zagabria 238, Pakrac (Slavonia) 1.153, Kutina 247, Spalato 136 eccetera. E pur vivendo in ambienti fortemente segnati da preponderante presenza nel passato di una cultura italiana o meglio veneziana, sono dispersi in un mare di sloveni, di

croati e di altre etnie; non hanno contatti permanenti fra di loro se non quelli dei "circoli di cultura" e delle scuole; subiscono la pressione costante di altri costumi, di altre mentalità e, soprattutto, di altre lingue che giocoforza sono primarie nelle comunicazioni di massa, nella vita sociale, nel lavoro e, talvolta perfino nella vita familiare in seguito ai frequentissimi matrimoni misti. Eppure tenacemente andiamo avanti, conserviamo la nostra lingua, diamo prova di un "miracolo" che si ripete da decenni, smentendo i profeti di sventura, i pronosticatori dell'assimilazione e della scomparsa: il miracolo di una cultura e di una letteratura italiana prospere in un paese socialista. Ma il "segreto" del miracolo sta in questo: gli italiani si moltiplicano in un fervore davvero ec-

cezionale di attività. L'operaio è anche corista ed assiduo a tutte le manifestazioni; lo scrittore è anche giornalista, conferenziere, organizzatore; l'insegnante è a scuola e dappertutto necessita la sua presenza; i giovani danno ovunque una mano; donne, giovani, operai, intellettuali sono anche attivisti politici. Insomma, non dormiamo. E siamo pure battaglieri nel far rispettare i nostri diritti. Ma soprattutto operiamo per sviluppare una gestione democratica in seno alle organizzazioni stesse del gruppo etnico e per avere in tutte le altre organizzazioni sociali una rappresentanza qualificata.

Ecco, per questa prima collaborazione credo che basti. In seguito parlerò delle varie strutture, cominciando dalla scuola.

Errata corrige: A pag. 87 del 3. n. de' Il Territorio, nella didascalia alla foto della banda di Doberdò, c'è un errore: la bandiera, attorno alla quale sono riuniti i cittadini per festeggiare il 1. maggio, non è asburgica, bensì slovena (bianca, blu e rossa, dall'alto verso il basso). Così ci è stato riferito da alcuni testimoni indiretti di Doberdò. Ce ne scusiamo, ringraziando gli informatori.
